

Ger 28,1-17

¹In quell'anno, all'inizio del regno di Sedecia, re di Giuda, nell'anno quarto, nel quinto mese, Anania, figlio di Azzur, il profeta di Gàbaon, mi riferì nel tempio del Signore sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo: ²"Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Io romperò il giogo del re di Babilonia! ³Entro due anni farò ritornare in questo luogo tutti gli arredi del tempio del Signore che Nabucodònosor, re di Babilonia, prese da questo luogo e portò in Babilonia. ⁴Farò ritornare in questo luogo - oracolo del Signore - Ieconia, figlio di loiakim, re di Giuda, con tutti i deportati di Giuda che andarono a Babilonia, poiché romperò il giogo del re di Babilonia".

⁵Il profeta Geremia rispose al profeta Anania, sotto gli occhi dei sacerdoti e di tutto il popolo, che stavano nel tempio del Signore. ⁶Il profeta Geremia disse: "Così sia! Così faccia il Signore! Voglia il Signore realizzare le cose che hai profetizzato, facendo ritornare gli arredi nel tempio e da Babilonia tutti i deportati. ⁷Tuttavia ascolta ora la parola che sto per dire a te e a tutto il popolo. ⁸I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi profetizzarono guerra, fame e peste contro molti paesi e regni potenti. ⁹Il profeta invece che profetizza la pace sarà riconosciuto come profeta mandato veramente dal Signore soltanto quando la sua parola si realizzerà".

¹⁰Allora il profeta Anania strappò il giogo dal collo del profeta Geremia, lo ruppe ¹¹e disse a tutto il popolo: "Così dice il Signore: A questo modo io romperò il giogo di Nabucodònosor, re di Babilonia, entro due anni, sul collo di tutte le nazioni". Il profeta Geremia se ne andò per la sua strada.

¹²Dopo che il profeta Anania ebbe rotto il giogo che il profeta Geremia portava sul collo, fu rivoltata a Geremia questa parola del Signore: ¹³"Va' e riferisci ad Anania: Così dice il Signore: Tu hai rotto un giogo di legno, ma io, al suo posto, ne farò uno di ferro. ¹⁴Infatti, dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Pongo un giogo di ferro sul collo di tutte queste nazioni perché siano soggette a Nabucodònosor, re di Babilonia, e lo servano; persino le bestie selvatiche gli consegno".

¹⁵Allora il profeta Geremia disse al profeta Anania: "Ascolta, Anania! Il Signore non ti ha mandato e tu induci questo popolo a confidare nella menzogna; ¹⁶perciò dice il Signore: Ecco, ti faccio sparire dalla faccia della terra; quest'anno tu morirai, perché hai predicato la ribellione al Signore". ¹⁷In quello stesso anno, nel settimo mese, il profeta Anania morì.

Mt 14,13-21

¹³Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. ¹⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

¹⁵Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare". ¹⁶Ma Gesù disse loro: "Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare". ¹⁷Gli risposero: "Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!". ¹⁸Ed egli disse: "Portatemi qui". ¹⁹E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. ²⁰Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. ²¹Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

Quando nasce questo testo (Ger 28), l'esilio è già accettato come azione di Dio e il suo intervento non si attende più in chiave di contingenze storico-politiche, ma in chiave escatologico-messianica.

Viene dunque evidenziato il limite e la vacuità di quel tentativo falsamente profetico di minimizzare la portata di questo evento, prospettando soluzioni a breve scadenza.

Il Signore non dispose la deportazione per una soluzione a breve scadenza (di fatti al c. 29 troviamo la lettera di Geremia agli esiliati, dove si annunciano i settant'anni di esilio e raccomanda di costruire case, piantare orti e maritarsi...).

Il popolo troverà da guarire le sue ferite solo nell'attitudine di una fede sempre più pura e più autentica, che il tempo e l'attesa faranno efficacemente crescere e maturare.

L'esilio non sarà una condizione da cui fuggire per ritrovare la fede nelle promesse, ma una condizione in cui abitare, per scoprire a un livello più profondo la fede nel Dio vivente.

Ci sono esili dai quali ci dimeniamo per fuggire e trovare qualche soluzione "a breve", ovvero: uscire dal disagio eliminando la causa. Il Signore ci vuole portare più in profondità. Di molti disagi non si può eliminare la causa, si può invece cogliere il potenziale di mistero che quella situazione si porta dentro per noi.

Sempre Dio ci attira nel suo Mistero, nelle doglie che la vita ci riserva. Abbiamo da contemplare quello che è l'agire di Dio sulla nostra persona, (più che quello che è stata l'usurpazione di Nabucodonosor). All'origine vi è Lui e il suo fine è renderci figli. All'origine vi è dunque un Padre che genera, da questo sappiamo che il suo agire è amore. Nella impossibilità di risolvere esaurientemente i nodi irrisolti del non amore sul piano delle contingenze, veniamo attratti verso il Mistero. La nostra umiliazione allora si riempie di Dio.

Sono queste folle che, pazientemente, raggiungono a piedi il Signore: *a piedi!* Nell'umile tenacia dei passi, nella nascosta fiducia del cammino.

Anche oggi abbiamo da raggiungerlo "a piedi", fino a sera. E se ogni giorno sarà così, *alla sera della vita...* non solo saremo trovati nell'amore, ma troveremo l'Amore, che, nascosto nell'umile pane, ora si svelerà come Colui che ogni giorno, a poco a poco, ci ha trasformati in Sé.